

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

CASALE 11 AGOSTO

Accade difficilmente che tutto un popolo abbia a durare più giorni in tanta ansietà quanto noi ne abbiamo sostenuta: tale fu forse quella che strinse le città di Pompei e di Ercolano allorchè sul meriggio scese sovra di esse quella notte, che vive le doveva seppellire. L'esercito italiano, vincitore sempre in tutte le battaglie, dalle mura di Verona e di Mantova nel giro di poche ore è respinto di qua dal Ticino; ed i Piemontesi, che la sera prima si erano addormentati sognando una nuova vittoria sui campi della Venezia, si risvegliano col nemico alle loro porte, minacciante morte e sterminio. Qual sogno fu mai più dolorosamente interrotto?

Un proclama del Re, che si accampa a difesa del confine, invita i popoli a levarsi in massa, a salvare le famiglie e gli altari con disperata lotta. Si spediscono Commissari in tutte le Provincie per attivare la leva, mobilitare la Guardia Nazionale, sollecitare l'armamento dei nuovi contingenti e delle riserve. Ma in fatto che cosa si vede? dal canto del popolo e di chi lo dirige inazione assoluta; e tutte le città, i borghi e le strade del Piemonte ingombre di soldati d'ogni arma sbrancati, sfiniti, incerti dei loro passi, e nessun provvedimento per riunirli, per ordinarli, per ritornarli al loro ufficio. Lungi da ciò, uffiziali e soldati rientrano tranquillamente nei loro focolari muniti di permesso delle autorità militari per 20, per 50, per 40 e più giorni, come se si fosse all'indomani di una vittoria o di una pace definitiva.

In tanta contraddizione di ordini e di fatti, nell'assoluto silenzio del Governo, in mezzo ad una così enorme confusione d'idee e di notizie, quale poteva essere l'animo dei Piemontesi? più giorni essi durarono in questo limbo, che pur era assai sinonimo d'inferno, ed oggi, oggi soltanto si squarcia ai loro occhi il mistero.

Ma quale dei due fu più straziante, il mistero che precedette, o la luce, che venne a dissiparlo? — A tale fu condotto il Duce italiano che, solo per avere dall'Austria un respiro di sei settimane, dovette rinunciare alla Venezia, alla Lombardia, ai Ducati di Modena, Parma e Piacenza, e restituire tutti questi popoli al dominio straniero; chè a tanto equivale l'obbligazione assunta di sgombrare fra tre giorni tutti quei paesi e le relative fortezze, e di richiamare dall'adriatico la flotta, ossia le forze di terra e di mare. E se per una semplice tregua noi abbiamo dovuto sottostare a tanto sacrificio, che cosa pretenderà poi il nemico per accordarci definitivamente la pace?

Ma pace noi non dobbiamo domandare, nè l'animo del Re è disposto ad imporcela. Egli sente al pari di noi l'enormità del sacrificio, non fatto l'avrebbe se, patteggiando l'armistizio, non avesse saputo che apriva alla nazione la via di risorgere, e che le procurava il tempo necessario per farlo. Coll'esercito francese alle spalle, poteva egli forse temere che il Piemonte passasse in dominio dell'Austria? eppure, dopo le concessioni fatte coll'armistizio, altro più non ci resterebbe a concedere a titolo di pace, o qualche cosa di simile. Molto il Re ha concesso; ma il fece sapendo che, dove la nazione il voglia, tutto essa può riacquistare. — *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta* (ci dice egli nel suo proclama). *Confidate tranquilli*

nel vostro Re. Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace o RITORNEREMO UN'ALTRA VOLTA A COMBATTERE.

Crederemo noi che il Re non sappia che per avere CONDIZIONI ONORATE DI PACE bisogna essere pronti a riprendere con successo le armi? — armi! adunque, armi! se vogliamo pace onorata o guerra: e tante noi possiamo ancora portarne contro il nemico da rigettare qualunque straniero sussidio, se anche ci venisse offerto.

Il nostro Esercito è disordinato, ma non vinto, nè stremo. Se in questi primi momenti esso avvampa d'ira contro i Lombardi, non tarderà a conoscere che quest'ira fu ad arte accesa dal comune nemico, il quale più conta sulle dissensioni di noi Italiani che sulle sue barbariche orde: vedrà che molti dei fatti, di cui accusa Milano, a ben altri autori si devono attribuire. Per altra parte è forse per la sola difesa dei Lombardi, che esso fece tante prove di valore? sui campi della Lombardia essi hanno trattato la causa del Piemonte e del Re; la causa d'Italia; la causa della civiltà; la stessa causa per cui si agitano tutte le più nobili e le più generose nazioni d'Europa.

L'Esercito è inoltre sdegnato per l'imperizia ed anche per l'infedeltà di varii dei capi militari. E chi non sente eguale sdegno? chi è che non pianga all'idea di tante nobili vite sprecate dall'ignavia, o vendute dal tradimento? Ma il Re, che si dice pronto a ritentare la sorte dell'armi, conosce a quest'ora meglio di noi le cause del sofferto infortunio. Se l'esercito fu tradito, egli saprà scoprire i traditori, e i rei subiranno il meritato castigo. Se l'esercito ha capi, in cui non abbia confidenza, il Re saprà mutarli; e l'ordine, la disciplina, l'ardore ritorneranno a far temuta la Sabauda bandiera.

Mancano forse al Piemonte le risorse per continuare la guerra? 500m. uomini di nuove truppe regolari già si raccolgono sotto le armi, e altri cento mila si possono al bisogno ricavare dalla Guardia Nazionale: quaranta giorni sono più che sufficienti per allestire ed esercitare questo nuovo esercito. E un esercito di 2000m. Italiani non potrà stare a fronte del nemico, se anche fosse eguale di numero? prontezza solo ci vuole ed energia, condottieri esperti, e che abbiano la stima della nazione, e vigilanza sugli interni nemici. Questi, diciamolo francamente, questi hanno finora servito la causa dell'Austria assai più che il genio di Radetzky, e la forza delle sue baionette; questi sono che fanno credere al Re ch'ei sia accusato di tradimento.

No, il nome del Re non è macchiato. Il nome di chi espone trono e vita a difesa dell'Italia è puro come il raggio del sole, che la riscalda. Scenda come folgore la spada della legge sul capo dei vili, che tradiscono e trono e patria, e quel nome risorgerà più bello di gloria e di splendore.

G. DEMARCHI.

CASALE 12 AGOSTO.

L'Esercito Piemontese ritorna ai proprii focolari affranto dalle fatiche e dai disagi: la Lombardia è di nuovo straziata dall'artiglio dell'Austria: lo Stato Pontificio è contaminato dalle orde di Welden: la causa dell'indipendenza e libertà Italiana è prossima a scendere nel sepolcro.

Questo spettacolo percute di doloroso stupore i buoni, e fa sorgere a nuove speranze i nemici ir-

conciliabili del bene, coloro che osteggiarono o pubblicamente o in segreto il ristauramento italiano perchè nel trionfo di esso vedevano la propria sconfitta.

Dopo la voce mortale: CAPITOLAZIONE: pronunziata a Milano, il 1 e diè fuori tre proclami splendidi di concetto e di sentimento, ma non tali da rassiecurare gli animi combattuti da quelle ineffabili incertezze che sono per l'ordinario la morte dei popoli e da gittare un lampo di luce in mezzo alle tenebre onde fummo d'improvviso circondati.

Noi saremo in diritto di parlare altamente al Ministero e dirgli di squarciare finalmente quel velame che non ci lascia vedere le cose e per cui noi saremo strascinati in un abisso dal quale forse non potremmo levarci mai più. Ma lasciando questo carico sacrosanto a chi abbia più autorevole la parola, noi ci contenteremo solo a dir quanto può bastare a rinforzare gli animi de' buoni negli antichi propositi, e a spegnere la rigogliosa fiducia de' tristi.

La libertà in Italia non è più opinione d'individui: essa è divenuta un'ardente e concitata passione delle moltitudini; è il sospiro di quanti han sentimento di patria: è un pensiero rinfiammato dalla vendetta dei dolori e dell'infamia di tre secoli di servaggio, un'idea santificata dal sangue dei mille e mille martiri caduti sui campi di Lombardia.

I popoli han cessato d'essere schiavi della superstizione e della paura: essi vogliono che i diritti dell'umanità siano ricollocati sugli altari; vogliono uno stato la cui forma corrisponda ai bisogni e ai voti che un mezzo secolo di lotte, di pensieri e di ardore di nuove cose fece nascere nei petti irradiati dalla Fede, da quella Fede ch'è alito di Dio e che simile alla fiamma creatrice consumerà ineluttabilmente il vecchio mondo estenuato.

Il privilegio è divenuto un fumo, una parola; gli è un cadavere nel quale niuna forza umana può spirare la vita; è caduto come cadde l'idra feudale, come cadranno le arti sataniche che puntellano la tirannide. I tormenti durati, il battesimo del martirio, la santità e la potenza delle memorie, la coscienza e la costanza, trionferanno della forza, della ferocia e de' subdoli aggrimenti del dispotismo.

Contro questo moto gigantesco, contro questo ardore prepotente di libertà che invade i popoli, che potrà una gente fredda, calcolatrice, spoglia d'ogni dottrina, armata di ridicoli diplomi, invischiate dalla pania gesuitica, devota ai calcoli diplomatici, agli intrighi de' gabinetti, alle frodi dei patti? Potremo noi, senza far grave oltraggio alla Provvidenza, persuaderci che la voce dell'avvenire sia per mezzo di questa reproba genia soffocata sotto le ruine del passato?

Non levino baldanzosi la fronte coloro che si credono plasmati d'una creta dissimile da quella degli altri uomini, solo perchè la prima aura che lusingò le loro fronti fu quella delle corti: non ne mena trionfo la moltiforme setta gesuitica: non alzino giubilando le braccia al cielo coloro che per rubare legalmente e per impinguarsi della sudata sostanza del povero, amano sovra tutte le cose la PACE, fosse anche quella del cimitero. Niuno al mondo ha mai potuto lottare col secolo: Napoleone che n'ebbe l'ardimento, ne fu soffocato. La civiltà cammina troppo alacramente e manda una troppo vivida luce perchè il Genio del male possa farla retrocedere e coprirla di tenebre.

Ma dove anche per prepotenza del destino, il quale solo fu sempre *traditore* all'Italia, l'italico moto dovesse ristagnare, sorgerà la Francia a riargitarlo, a riscuoterlo tutto, chè non può essa venir meno alla sua missione senza uccidere se medesima. La sublimità de' suoi principii, l'energia delle sue società la traggono inevitabilmente a muover battaglia disperata e tremenda al dispotismo o a perire.

Ma i buoni non si lascino acciecare da una troppo balda fidanza. Il gesuitismo, vedendosi amica

la fortuna, non lascia ora indietro opera veruna per risorgere al tutto dal fango, metterci di nuovo il piede sul collo e abbeverarci di disprezzo: esso non rifuggirà neppure dal riscuotere fra noi la fiaccola della guerra civile. Traduciamo dunque le nostre eterne parole in azione, *fervidissima, continua*. Il Re è con noi!... Egli vuole che l'idea di nazionalità che agita l'epoca, divenga un fatto. Rassettiamo i nostri ordini interni, alziamoci alla tutela dei nostri diritti, delle sacre nostre istituzioni: si organizzino una volta fortemente, sapientemente la Guardia Nazionale, questa forza intelligente che vive della vita del popolo: si pongano a capo di essa uomini gagliardi di coraggio, incontaminati d'avarizia e di basse ambizioni; si allontanino senza riguardo coloro che nell'occhio e nella parola portano la pusillanimità del dubbio: non si lascino intorpidire gli spiriti: si riaccendano e si diffondano le fiamme di quell'entusiasmo ch'è sempre produttore di fatti grandi, onnipotenti: non si dica per Dio! che un'orda di ladri e di schiavi ha potuto comprimere e schiacciare petti altamente liberi: rialziamoci col furore di chi sente d'avere una patria: negli estremi pericoli il precipizio è via. Bando alle dispute pigre e libidinose! bando al furore de' partiti! stringiamoci in un solo pensiero in un solo volere! operiamo! P. CORELLI

PROCLAMA DEL RE POPOLI DEL REGNO!

L'Indipendenza della Terra Italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico. — Secondato dal valore della mia Armata la vittoria sorrise in prima alle nostre armi — Nè Io, nè i miei Figli abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve; — Il nemico ingrossato — Il mio Esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri Ci costrinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate, le Terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'Esercito Io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche non poteva questo resistere a nuova battaglia campale perchè anche la forza del prode Soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della Città non poteva sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca — Il petto dei Cittadini, avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nostro nemico.

Una Convenzione fu da me iniziata; dai Milanese medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'Indipendenza Italiana; ma Italia non ha fatto conoscere al mondo che può fare da se.

Popoli del Regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere istituzioni che sorgono nuove fra voi — Se conoscete i bisogni dei Popoli, lo primo ve le ho concedute, lo saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli Evviva con i quali avete salutato il mio Nome; Essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della Battaglia — Confidate tranquilli nel vostro Re — La Causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

NOTIZIE.

TORINO (9 agosto). — Dicesi che il Conte Castagneto sia partito nuovamente per il campo. Possibile che ci abbiano uomini di tempra così ferrea da osar bravare impudentemente i più espliciti e severi giudizi della pubblica opinione? (Risorg)

— Corre voce che la celeberrima eccellenza del Conte De Maistre si trovi presso del Re. Possibile? Al tempo in cui siamo, tutto è possibile.

Corre voce altresì che due staffette siano partite per la Francia, senza che il Ministero sappia nè donde partano, nè che cosa portino. Veramente chi governa non è il Ministero, ma il Ministero.

Si vuol la pace ad ogni costo: sia pur pace, poichè non somigli alla capitolazione di Milano. Paci e capitolazioni di questo genere si possono fare anche in arcaico mortis.

— MILANO Abbiamo notizie di del 7. — È occupata militarmente; — cannoni alle porte, e rivolti contro la città; — soldati nelle case; — il quartier generale in casa Litta; — i giardini pubblici convertiti in accampamento; — truppe di dentro e di fuori la città; — Radetzky l'ha dichiarata in istato d'assedio; — il principe di Schwarzenberg n'è il governatore; — il famoso Pachtà intendente militare; — sciolta la guardia nazionale; — proibiti gli adunamenti di molte persone; — tolta (dicono per ora) la libertà della stampa; — ogni qualità d'armi da consegnarsi fra 24 ore.

Del resto la truppa osserva una severa disciplina: abolita la tassa personale (per guadagnarsi il popolo); ribassato il prezzo del sale raffinato dalle lire 28 alle 20; sospesa l'esazione di diverse tasse.

Violenze finora nessuna: pare che l'Austria voglia procedere per vie più miti che non per lo passato. La città è tranquilla come una tomba.

(L'Opinione)

BOLOGNA 7 agosto a ore 12 meridiane. Ci scrivono i seguenti ragguagli:

Stamani alle ore 7 il General Welden accompagnato dal suo Stato Maggiore soltanto è entrato in Bologna, e si è portato dal Prolegato. La truppa Tedesca era sfilata fuori di città fra il Reno e la Porta S. Felice. Dopo breve colloquio col Prolegato, il Generale è tornato fuori della porta, e verso le ore 9 antim. ha fatto entrare in città la truppa che senza nessuna ostilità, e senza posare le armi si è schierata per le strade di Bologna, e vi è stata per lo spazio di due ore circa. Intanto il Generale Welden riceveva un dispaccio del Ministro della Repubblica Francese residente a Firenze, dopo di che alle ore 11 antim. le truppe abbandonavano Bologna, ed uscivano per la porta che conduce a Ferrara. Noi abbiamo attribuito questa subitanea partenza degli Austriaci alla influenza del dispaccio della Repubblica.

Vi accludo questa notificazione pubblicata a Ferrara

NOTIFICAZIONE

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi. — Ove presiedono I. R. Truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i Priori ne sono personalmente responsabili per loro comuni tanto di ciò, come all'approvvigionamento dell'I. R. Truppe. — Su quest'ultimo punto trovo d'ordinare: — dal Sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente:

4 3/4 libbre di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 once di Ferrara Pane.
— 1/4 » 4 dette Riso.
— 1/2 » 8 dette Carne di manzo.
— 1/2 mossa — boccali 2/5 Vino rosso.
— 1/4 » — once 5 Acquavita.

Sale, legna, carbone quanto occorre.

Agli Ufficiali compete pranzo, e cena allestiti dal Comune, il quale in altro modo li indirizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i Cavalli: 10 libbre di Vienna eguali a 12 libbre di Ferrara Fieno.

» 6 » a una quarta colma Avena.

» 8 » 6 libbre di Ferrara Strame.

Il fabbisogno sarà accennato dai rispettivi Comandanti, e questi cenzi serviranno al Comune di quitanza.

Bondeno 4 agosto 1848.

Il Comandante del Corpo di Riserva

WELDEN - Tenente-Maresciallo.

(Il Citt. Ital.)

ROMA. L'editto di Pio IX, che fu lacerato dal popolo, e che suscitò tanto fermento in Roma, diceva che l'agitazione, che in Roma si manifesta, non era alimentata che da alcuni spiriti turbolenti; ch'egli avea chiamato il Conte Odoardo Fabbri per comporre un nuovo Ministero, il Ministero Mamiani essendo disciolto; ch'egli autorizzava la difesa sino ai confini, e avrebbe aderito, dopo maturo esame, alle dimande delle Camere; che Roma, malgrado i sacrilegi di cui si era lordata in questi ultimi tempi, sarebbe stata sostenuta dalla Bertissima Vergine e dai Santi Apostoli Pietro e Paolo, ai quali egli la raccomandava (1).

(1) Ecco le precise parole di Pio:

» Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello Stato, della Chiesa e di questa Città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma Maria Santissima ed ai Principi degli Apostoli ».

(Il Popolano)

CASALE — La sera del 9 corrente fu di passaggio per questa Città la Deputazione spedita dal Circolo Politico di Torino a Vigevano per conferire con S. M. sulle presenti contingenze dello Stato. E quale ne fu il risultato? appena messo il piede a terra, Essa fu assalita da uno stuolo d'Ufficiali d'ogni arma con ogni maniera d'ingiurie e di minacce, e dovette ripartirsene in fretta e in furia contenta di essere uscita da quell'agguato colla testa sulle spalle.

— Oggi si attende l'arrivo in questa Città del Duca di Savoia, e di tutta la divisione da Esso comandata.

— Alcune lettere di onorevoli cittadini ci fanno avvertiti che negli alberghi di questa città si fa un enorme abuso delle attuali circostanze a danno dei soldati, che vengono di esporre le loro vite per la patria, e col dar loro cibi cattivi e guasti, e col far loro pagare ad altissimo prezzo il poco che mangiano. Senza farci mallevadori della giustizia di queste querele, noi le portiamo a cognizione del Magistrato di Provisione, affinché assuma al riguardo le dovute informazioni, e provveda in modo che l'Esercito nel suo passaggio per questa città non sia indotto a credere, come ci si scrive, di trovarsi in paese nemico.

I PRIGIONIERI AUSTRIACI E I SOLDATI PIEMONTESI.

Ricaviamo dal MESSAGGERE TORINESE le poche righe seguenti che raccomandiamo ai nostri Lettori di ben meditare.

Scrivere di cose recenti in questi tristissimi giorni, senza sentirsi altamente commossi dal più profondo dolore ella è impossibil cosa. Ai neri presentimenti, ai ragionevoli nostri timori, succedette, ah! troppo presto! la preveduta indarno realtà dei funesti avvenimenti. Invano cercherebbero i nostri lettori nei giornali, o nelle varie pubblicazioni la storia del nostro esercito; i fatti parlano più chiaramente e tutti possono co' propri occhi vedere le vic ingombre di SOLDATI, che a torme, a torme se ne ritornano sbandati, la più parte laceri, macilenti e squallidi, alcuni infermi, molti feriti o convalescenti, che con passo tardo e grave si strascinano a stento verso i proprii focolari, ai depositi, od agli spedali. Non uffiziali, non capi che li guidino, non carri, o vetture che li trasportino, nessun provvedimento che li conforti nel faticoso viaggio, che li consoli del sangue sparso, delle privazioni sofferte per la difesa della patria. Nullus ordo insomma; ma uno scompiglio totale e spaventevole, che lascia le nostre provincie alla discrezione del nemico.

Al contrario in tutti i villaggi e nelle città, per cui passano i PRIGIONIERI AUSTRIACI, per una malintesa carità la quale deve principiare dai nostri, e per uno scialacquo di generosità, accorrono in folla i nostri cittadini a soccorrere, a rifocillare anche di delicati cibi e di monete quegli infelici, che pure tante enormità commisero, e commettono tuttora a danno dei nostri fratelli.

Siano pure soccorsi i prigionieri nemici; ma non siano dimenticati i nostri fratelli, i nostri difensori.

CLERO E POPOLO.

La Gazzetta Tribuna del Popolo nel suo n.º 9 dico con ragione che il Clero ed il Popolo in Spagna e nel Belgio han sempre fatto causa comune contro lo straniero, e che la Spagna ed il Belgio sono padroni di sé, e sono indipendenti; ma che in Italia il Clero ed il Popolo sorsero contro la libertà in favore dell'oscurantismo, e dello straniero in favore degli orsi del nord, degli Austro-Russi.

Noi, facendo eco alla Tribuna del Popolo, crediamo ben fatto il soggiungere che il motivo di tanta infamia (presso chi sa penetrare ben addentro alle cose) consiste in ciò, che l'Italia contiene in sé la città di Roma, centro materiale del cattolicesimo, e che questo centro ha per Principe un uomo che è anche Papa: cosa questa che costituisce una tale mostruosità da partorire necessariamente una politica simile alla madre. Più infatti tu ti avvicini a Roma più troverai Clero e Popolo retrogradi; più, allontanandoti da Roma, n'andrà dove il Papismo ha minore influenza, e più vedrai Clero e Popolo essere progressivi.

C. C. C.

SCUOLE NORMALI.

La Congregazione Amministratrice dell'Opera Pia delle RR. Scuole Normali stabilita in questa Città invita le aspiranti ad ottenere il posto vacante di MAESTRA della classe femminile a presentare le loro domande, avvertendo, che l'annuo stipendio per ora fissato si è di lire 600, oltre l'alloggio, e che l'Aspirante debbe aver dato prova di sapere

1. Il Catechismo,
2. Il leggere con intelligenza,
3. Le regole relative al leggere,
4. Lo scrivere,
5. Lo scrivere sotto dettatura e l'ortografia italiana,
6. I principii dell'aritmetica,
7. I principii della grammatica italiana,
8. Il comporre in iscritto,
9. I lavori femminili,
10. I principii della metodica.

Casale 10 agosto 1848.

Per la Congregazione
G. CAIRE.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.